

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana **DUE SOLDI**.

Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antimeridiane eccettuate le feste d'intero precetto.

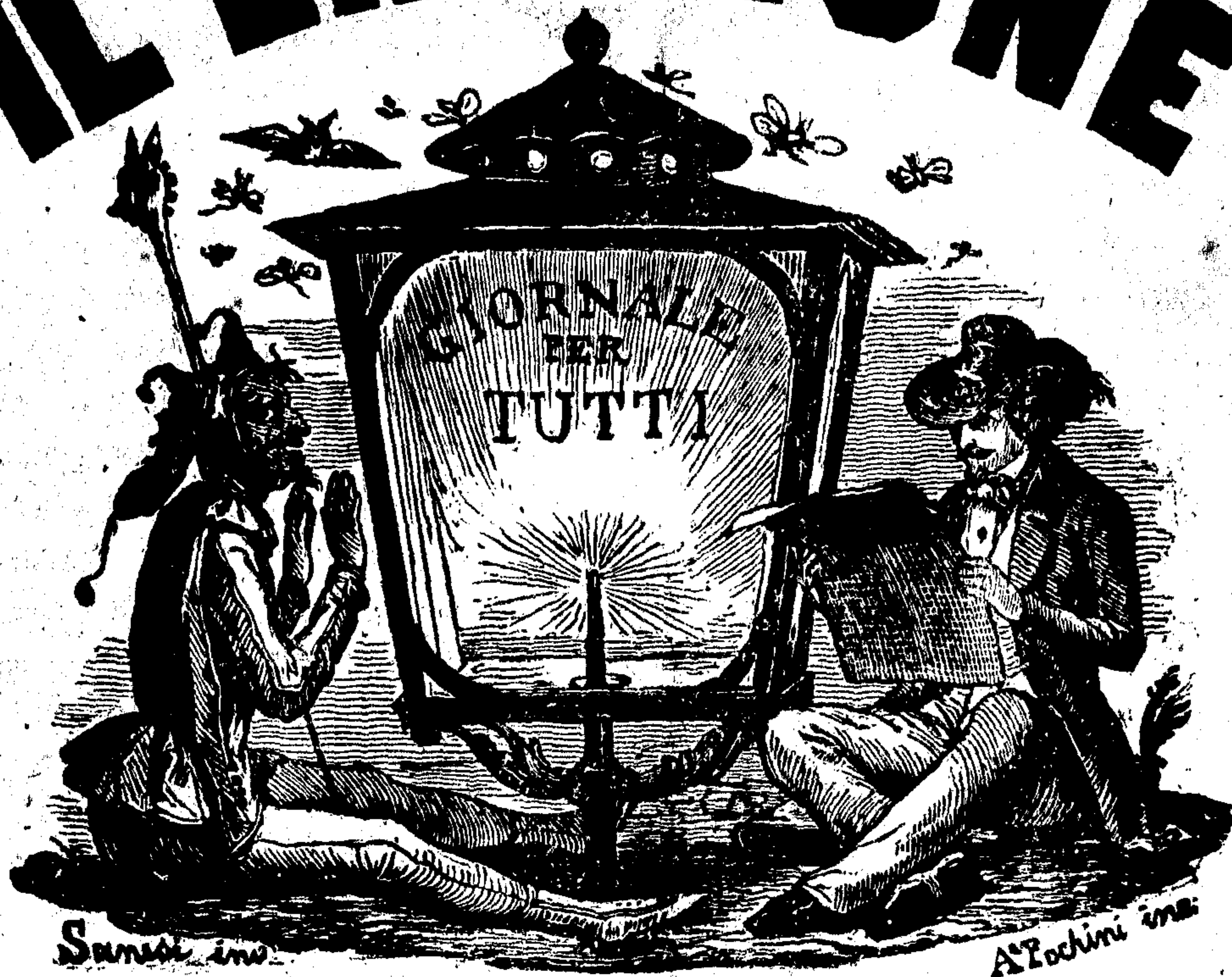
Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE 20** al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE 26**.

# IL LAMPIONE



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.º 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi*.

Siena da *Mucci*.  
Arezzo da *Borghini*.  
Pistoja da *Corsini*.  
Empoli da *Capaccioli*.  
Marradi da *Pratesi*.  
San Miniato da *Benvenuti*.

## FIRENZE 5 NOVEMBRE

È omai certezza che la Guerra sia l'unica salvezza d'Italia — Fuori lo straniero! Sia questo il volere del Governo, e del Popolo.

Se il Ministero *Ridolfi* prostrava l'ardore generoso dei volontari che accorrevano a consacrare il proprio sangue per l'indipendenza della Patria, il Ministero *Montanelli* riaccenda quel sacro entusiasmo nel popolo nostro e l'animi a cacciare dalla italiana terra il vandalo che massacra e deruba quello che Dio ci diè, quello che la mano dell'Eterno ha segnato per nostro.

Se il Ministero *Samminiatielli* non eccitava i Parrochi ad infondere dall'altare nell'animo dei loro popolani tutta la idea della santità della causa, il Ministero *Montanelli* rammenti il dovere e se non serve imponga ai Parrochi di predicare odio al tedesco, amore all'Italia, necessità della guerra.

Guerra! guerra! Se Dio ha destinata la Italia per noi, se Dio ci addimosta ancora il mezzo di averla, quel mezzo ad ogni costo senza un'indugio si afferri.

Frattanto prepariamoci. Tutti coloro che possono s'invitino ad imbracciare il fucile e ad accorere sul campo della battaglia appena che suoni la squilla guerriera. Non si risparmino neppure l'Impiegati, quelli

che sono in riposo o senza destino subentrino all'ufficio dei generosi che si offrono a vantaggio della Patria comune.

Si mobilizzi infine la guardia Nazionale, e questa si dica una volta che serve alla sua istituzione che non è tutta per mantenere l'ordine interno.

Guerra, guerra! Questo sia il grido del Governo, e del Popolo, poichè non correranno ore che questo santo grido unanime risuonerà per l'Italia intiera.

## ALL'EDUCAZIONE DEI FIGLI

### PRIMA APPENDICE

**H**o parlato al popolo animato dal principio di dir sempre la verità quantunque possa riuscir disgustosa. Ho parlato, ed ho ripresa la sua imperdonabile trascuratezza nell'educazione dei figli; ora pel medesimo principio che mi anima, mi volgo al Governo ed al Clero, che mi sembra abbiano anch'essi dal canto loro trascurato oltre ogni credere il loro dovere: così potessero le mie parole richiamar gli uni e gli altri alla retta via.

Il Governo punisce i delitti, e fa bene, perchè sono attentati contro la società intera, o contro quelli che la compongono, ma si occupa egli colla medesima alacrità di prevenirli? Riparare un danno una volta che è stato fatto è dovere, spaventare colla se-

verità del gastigo quelli che volessero riprodurlo e ottima cosa, ma molto meglio farebbe il procurare che gli uomini non lo commettessero mai, perocchè la pena è una necessità, ma è però una necessità molto trista, e guaj a quel Giudice che la irrogasse senza il più grave rincrescimento, senza il più profondo rammarico.

Come e dove è che il Governo potrebbe facilmente prevenire molti delitti? Occupandosi seriamente dell'educazione dei figli del popolo. Parliamo francamente, i delitti politici si commettono per lo più dalle persone di un ceto distinto, ma gli altri delitti, come sarebbero i furti, le violenze, gli assassinj ordinariamente accadono per opera di persone, che vengono dal basso popolo; ma io vorrei poter conoscere l'istoria particolare, la vita intima di alcuno di cotesti disgraziati. —

Abbandonato per lo più nella prima fanciullezza da snaturati genitori, visse per le Piazze a giocare, a bestemmiare, a farsi ragione colla forza del braccio; nessuno gli parlò di Dio, del dovere di un buon cittadino, del rispettare il diritto di proprietà; nessuno gli insegnò un mestiere e gli fece conoscere che era necessario il lavoro per guadagnarsi la sussistenza. Nei giochi gli furono rubati da un furbo compagno i primi tre soldi, che aveva guadagnati. La vergogna e la rabbia lo punsero e per vendicarsi rubò ad un'altro la vincita e fuggi s'imbrancò quindi con altri monelli, e giocando perse anche que'denari che aveva involati. Per ritornare a giocare cominciò dal rubare in casa propria, quindi anche in casa d'altri; allora la polizia l'ebbe nelle sue mani, e lo ficcò in una gran sala con cento altri piccoli ladroncelli, ove stette vergognoso da prima, ma poi fattosi franco parlò con tutti, e apprese ben'altre arti, che ci non aveva per insinuarsi nelle case sotto finti pretesti, per provvedersi di chiavi false, arnesi da scasso ec. ec. — Da quel tempo alternò la sua vita fra le strade della città e il bargello, che chiamò la sua casa, e non andò guari che la Corte Regia dovè destinarlo ad abitare per venti anni la Galera. — Ecco la storia di quasi tutti i ladri, ecco la storia di quasi tutti gli Uomini che infamarono il proprio nome con turpi delitti.

A. G. C.

## MI SPIEGO MEGLIO

Domandatemi notizie della Lega e son qua a vostra disposizione, ma non mi domandate altro perchè non so altro — Non vi sorprenda che io abbia preso la fissazione della Lega, perchè a me succede quasi sempre così; quando vedo fare una cosa in buona fede, con lealtà, con chiarezza, con energia me ne innamoro subito; ecco perchè mi sono innamorato della Lega e l'ho seguitata in tutte le sue fasi, fino a tanto che non ho avuto il bene di vederla ridotta a un fatto compiuto — Ora poi son contento, perchè mi è stato

partecipato quasi ufficialmente che la Lega c'è, e che finalmente i principi italiani sono tutti d'una Lega — Voi, lo so non credete troppo a questa notizia, ma peggio per voi — È un fatto che per un qualche tempo, quando io era scettico, e non aveva fiducia nella Lega, voi al contrario ci credevate come in una massima santa, e quando io vi cantavo in proposito della Lega

*Questa è una fola, è una paura.*

*Nessun la vide, nessun la sa.*

E voi rispondevi

*Ce la dipinge, ce la figura*

*La nostra cieca credulità —*

Ora poi che ci credo io, voi non ci credete, e conosco il motivo della vostra cieca incredulità — Voi supponete che la Lega dei Principi dovesse portare la fine immediata della mediazione, il rifiuto dell'Armistizio Salasco, una Confederazione di tutti gli Stati Italiani, il ricominciamento della guerra d'indipendenza, il correre con tutte le forze armate su i campi di Lombardia, la cacciata dello straniero, la libertà del paese e altre cose di questo genere. Eh, cari miei, questo non si chiama voler la Lega dei Principi italiani, si chiama voler l'impossibile, si chiama aver delle idee sovversive e anarchiche, si chiama farsi conoscere per una massa di Malintenzionati, Repubblicani rossi, turchini, bleu e quello che più vi pare. Qui c'è un malinteso di certo. La Lega dei Principi, è tutt'altra cosa, e i suoi effetti non sono quelli che voi andate almanaccando sovversivamente, ma sono presso a poco i seguenti — Figuratevi per esempio l'armistizio prorogato d'amore e d'accordo, la pace, le trattative, i trattati del 13, il dare all'Austria il Lombardo-Veneto e qualcosa di più a patto che dichiarassi indipendente l'Italia; il non cogliere i momenti opportuni per battere Radetzky, perchè ora sarebbe un'inciviltà, giacchè con tutte le diserzioni degli Ungaresi il povero Maresciallo potrebbe dire agli italiani

*Bell'ardir de'congiurati*

*Contro un vecchio cento armati!*

E la Lega dei Principi non vuole avere questo rimprovero dal Feld, ed ha ragione; anzi se io fossi la lega, e vedessi che i popoli andassero in Lombardia a battere Radetzky ora che è sbilanciato fortemente, direi quel che si vuole che abbia detto la *Lega dei Principi*

*Innocente io mi proclamo*

*Grido perfidi costor!*

Ecco quali sono i veri effetti della vera Lega, quantunque io creda di non essermi spiegato bene — Voi d'altronde, non sapete comprendere, come mai il Re di Napoli si sia lasciato sedurre a farsi legare, ma la cosa è naturalissima — Sulle prime si faceva pregare; e quando Napoli si raccomandava, dicendo

*Verranno a te sull'aure*

*I miei sospiri ardenti.*

E il Re rispondeva

*Udrai nel mar che mormora*

*I miei bombardamenti.*

E Napoli

*Ma pensa che di gemiti*

*Mi pasco e di dolor.*

E il Re

*Io spargerò una lacrima*

*Su questa tomba allor.*

Il Re finalmente condiscese, e disse sta bene e così è successo quello che è successo e che io vi ho raccontato — Ora poi mi vien detto che alcuni *Malintenzionati* non sono contenti di questa Lega e vogliono invece la *Federazione Italiana* — Cosa sia questa Federazione io non lo so, ma mi proverò a dirvelo. Non vi faccia caso che io voglia parlarvi di cosa che non so, perchè se gli uomini dovessero parlare solamente di quel che sanno, capite bene, che la lingua sarebbe stata un pleonasma. Per impedir dunque questo pleonasma è stato concesso a tutti di parlare anche di quello che non sappiamo, ed è ciò appunto che costituisce lo *scibile umano*. Ma ritorniamo a bomba (bomba in questo caso non è il Re di Napoli) La federazione italiana, come io me la immagino, richiederebbe questi elementi — *Fratellanza Concordia Unione*: questi elementi ci sono, dite voi; io non dico nulla, perchè quando lo dite voi, è inutile che lo dica io — Oltre questi elementi, ci vorrebbe nei principi italiani la buona fede; questa c'è, dite voi: io non lo posso dire; perchè al solito quando una cosa la dite voi, è inutile che io la ripeta. Di più sarebbe necessaria in tutti la buona e decisa volontà di concludere la Federazione; questa volontà c'è, dite voi, e Gioberti non dice nulla, perchè Gioberti in questo caso è come me, e non dice mai quello che dite voi — Dunque come vedete, c'è tutto, e presentemente non manca altro che la *Federazione Italiana*. —

## FISIOLOGIA DELL'OPPORTUNISTA

In Italia come in tutti i paesi dell'Europa, si dichiararono sull'aurora della libertà i partiti, le sette, le fazioni che si andarono di mano in mano classificando, e che saranno il sostegno o la rovina della patria, secondochè opereranno con forza e con senno, o con fiacca lena e con spensieratezza.

to consiglio. I partiti più noti sino ai giorni presenti furono i progressisti e i retrogradi, i rivoluzionarii e i reazionisti, i moderati e i democratici, i monarchici e i repubblicani. Ora un altro partito si leva baldanzosamente per assorbire tutti gli altri; e questi nuovi atleti politici si chiamano Opportunisti.

L'Opportunista è monarchico e repubblicano, è moderato e democratico, è progressista, è retrogrado tutto in una volta. La sua divinità è il tempo. Egli non ha fede in altro che nell'almanacco, grande politico anch'esso, al dire di molti uomini di stato. Colla scusa del tempo, l'Opportunista si accocchia senza scrupolo a qualunque bandiera. Dicendo: i tempi non sono maturi, egli si rannicchia quest'oggi paurosamente sotto il vessillo dei moderati: domani succede una rivoluzione a Vienna, ed egli, annunziando che i tempi sono compiuti, si fa apostolo dell'idea democratica, e grida eroicamente: avanti!

Se sentite l'Opportunista, egli è repubblicano per eccellenza: la repubblica è la sua speranza, e il suo amore, è l'idolo suo: intanto si scaglia contro tutti quelli che non sono fedelissimi arnesi del trono. Egli è certo che l'avvenire è repubblicano (sono sue parole), ma è pure certissimo che il presente è monarchico; per la qual cosa aspettando con devozione la repubblica, lavora piamente per la monarchia.

Gli uomini degli altri partiti sanno che il tempo non si può violentemente precipitare nè avanti nè indietro, ma sanno che si può preparare, che si può spingere coll'operosità e col coraggio. Non così l'Opportunista, il quale nega l'efficacia dell'opera umana, e non conosce, non incensa, non adora che il tempo.

Con questo modo di ragionamento, il nostro valent' uomo è certo di non comprometersi, di non vedersi mai bersagliato da sociali tempeste, e soprattutto di essere sempre del partito della vittoria, e di goderne i comodi, e di raccoglierne i frutti. Ne volete una prova? Interrogate i suoi fasti, e date uno sguardo alla sua biografia. Negli anni scorsi era fautore ardente del dispotismo, e ne fan fede i nastri di tutti i colori che porta all'occhiello dell'abito. Quando la stella di Pio IX spuntò lieta in Campidoglio, divenne riformista, e cantando l'eterno salmo della moderazione si scagliava contro quelli che speravano

## I FIORI SEMPITERNI E IL CHOLERA. STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

### XXIII.

#### Il Giornale di Guido.

» Io sono un pazzo, almeno così mi fanno credere le persone che mi visitano, il luogo che mi chiude le mosse, i gesti, le parole de' miei vicini.

In sono un pazzo. Eugenia, il tuo povero babbo è un pazzo . . . . .

Forse queste mie parole scritte fra quattro lugubri mura non leggerai mai — non ti perverranno — non so perchè, quello che scrivo un giorno, non trovo più il domani, ed ho cominciato tante volte a scrivere queste medesime parole — oh si queste medesime parole, la mia esistenza doveva essere per te un segreto, non vogliono che tu lo sappia — e di certo lo devi ignorare . . . perchè altrimenti saresti venuta a vedermi qualche volta . . . sono tanti anni che sono qui . . . . . tanti tanti — ora son vecchio e mi ricordo d'esserci venuto giovine — ne' miei dolori ne' i miei lunghi sonni hanno potuto togliermi di mente che ci venni giovine — Sì i miei

lunghi sonni, perchè vedi? io dormo sei mesi per volta, non lo crederai ma è così . . . . . m'addormento due o tre giorni dopo che la capinera è venuta a cantare nel giardino, e mi sveglio all'odore della rosa, quando la siepetta del giardino è tutta rossa, un balsamo un balsamo mi desta — ti piace l'odore della rosa? e il canto della capinera ti piace? per la rosa . . . ne ho due, una ne darò a te, una a Guido . . . ma la capinera . . . la chiamo la chiamo coi più dolci nomi . . . ma deve esser una capinera sorda — oppure i miei guardiani le hanno detto — non gli dar retta è un pazzo — ti stritolerebbe — . . . no: no, sono mentitori, non conoscono non sanno prendere la pazzia per il suo verso — io sarei beato se quella capinera venisse ad abitare con me. Se venite a trovarmi vi stringerò al seno . . . - Antonio! Alberto! vi vogliono uccidere. Ma no, ma no.»

Ora non leggeva più, parlava come se avesse dinanzi tutti gli oggetti nominati. Si era disteso in terra e gridava.

— Qui qui sul mio corpo, dovete passare sul mio corpo! I sassi! anche i sassi! Eugenia nasconditi dietro a me, io io ti riparerò son vecchio. Ma non v'è nessuno, era dunque una mia paura. I padri temono sempre per la loro prole.

Detto questo si alzò, si pose a sedere con la testa fra le mani. Il medico mi disse d'avvicinarmi a Leonardo, io mi mossi, presi la mano di mio padre adottivo e me, la portai sul cuore.

(Continua)

PIO BANDIERA.

costituzione, gridando che era inopportuna speranza. Le rivoluzioni della Sicilia e della Francia condussero la costituzione a Napoli e a Torino; ed egli divenne costituzionale arrabbiato, con che non si turbasse la pace degli stati Italiani. La rivoluzione di Milano scosse il Piemonte, e l'esercito subalpino piantò le bandiera tricolore sulla riva del Mincio; allora l'Opportunista, consultate le stelle, si sfogò a intuonar l'inno della guerra santa, col ritornello obbligato dell'Unità Italiana. La parola di repubblica pronunciata a Milano da Mazzini cominciò ad aver eco in Italia; ed egli, dopo aver fatto il conto sulle dita del totale dei repubblicani, gridò fusione, consulta, assemblea costituente, non senza guardare in cagnesco il Leone di San Marco e l'Italia del popolo. Tornato Radetzky a Milano, e dato uno sguardo all'orizzonte, si schierò da principio nei reazionisti; e gridò *pace ad ogni costo*; poi abbracciò la federazione colla clausola del regno dell'alta Italia, e gridò *pace onorevole*: poi, uditi i casi di Vienna, gridò abbasso la mediazione, viva la guerra, viva l'Indipendenza Italiana.

Che cosa sarà costui domani o doman l'altro non glielo domandate: egli non lo sa: chi potrebbe dirlo per lui è il Palmaverde nella pagina delle feste mobili e delle comete erranti. Ciò che io posso dirvi in sua vece è questo, che se in Italia potesse avere la repubblica i suoi giorni, egli sarebbe così ardente repubblicano da far invidia non solo a Bastide e a Lamartine, ma a Raspail e a Ledru-Rollin.

Sappiamo che la professione politica di Opportunista apre ai nostri le porte della grandezza, e spiana la strada al potere in qualunque condizione di cose, di persone e di tempi. Noi facciamo all'Opportunista le nostre più calde congratulazioni; ma per associarci alle sue dottrine converrebbe che noi non avessimo a memoria Dante Alighieri, e non sapessimo che costui siederà principe

» A quel cattivo coro  
» Degli angioli che non furon ribelli,  
» Nè fur fedeli a Dio, ma per sè fero.

A. BROFFERIO

### FRANCESCO CASTIGLIONE.

— Ieri con l'anima rattristata assistemmo ai funerali dell'amico avv. Castiglione. Molti amici volevano accompagnarne la misera salma alla sepoltura. Ma il governo temendo che il pietoso ufficio potesse ridestare ire e tumulti, prudentemente, da private persone, ne faceva togliere il corpo: ciò non impediva che buona parte della Civica artiglieria, e moltissimi amici si portassero ai Cappuccini a pregare pace all'anima del generoso compagno. Vecchio per senno, ma giovine d'anni, e bollente d'affetti gagliardi, amante sopra ogni cosa l'Italia.

Nella rivoluzione di Marzo portatosi in Lombardia combattè nella prima battaglia di Goito. Ritornava per le affettuose inchieste della madre, al cui amore troppo presto lo toglieva un colpo di sasso che noi non vogliamo esaminare come e da chi gli fosse scagliato nella luttuosa scena di sabato, perchè fisse tuttora ci stanno le sue ultime parole che pronunciava cadendo, e che noi vorremmo ripetere a tutti grandi e piccoli: — *Non guerra Civile! Non guerra Civile!*

Vittima prima della Costituente Italiana ebbe da tutti sincero compianto.

(Diario del Popolo)

### RARITÀ E COSE COMUNI

— In Toscana abbiamo avuto il Ministero — CAPPONI, e il Ministero — MONTANELLI. Se si va di questo passo, i forestieri confonderanno, il Gabinetto dei MINISTRI col Gabinetto di STORIA NATURALE —

— Molti si lamentano perchè non si ricomincia la guerra, a buon conto *in pace* non siamo di certo.

— Luigi Napoleone non avendo altri mezzi per farsi notare all'Assemblea, ha preso quello di non andarci; così mancando ogni giorno all'appello ottiene l'intento d'essere *notato*.

— Il Ministero Torinese ha dichiarata che per far la guerra aspetta l'opportunità. La sinistra del Parlamento Sardo gli grida che l'opportunità è arrivata, e che la guerra si deve fare ora, o mai. Ma il Ministero non intende ragioni, e sembra che voglia aspettare un'opportunità tutta sua, come quella per esempio che produsse il famoso armistizio Salasco.

— Il Ministero Napoletano incomincia a palpitare per la causa d'Italia; vi è persona che lo ha sentito cantare

*Di quai soavi palpiti*

*Balzar mi sento il seno.*

*Anch'io, son pronto a correre...*

se non che a questo punto ha fatto una stecca, e non si è potuto interamente capire dove vuol correre.

— Jellachich è l'ancora di salute per Windisgratz; Windisgratz è il timone del povero Nando, che vorrebbe finirlo con Vienna, e con gli Ungheresi a qualunque costo. Sta a vedere se questa ancora, e questo timone basteranno a condurre sana e salva in porto la sdrucita barca dell'impero austriaco.

### NOTIZIE

LIVORNO 4 novembre. — La fausta notizia che il Consiglio generale era sciolto ha eccitato la generale esultanza. Jeri sera voleasi da molti che il suono festivo de'sacri bronzi ne fosse in qualche modo la manifestazione. Prevalse il consiglio di altri, che non voleano turbata minimamente la quiete notturna. Questa mattina però di buon'ora tutte le campane suonavano a festa; e il suono giulivo ha continuato per tutto il giorno. Molte bandiere abbellano le vie. I cittadini vacano ai loro affari, e la città nella gioja è perfettamente tranquilla.

— Se non siamo male informati, il Ministero appena avuta notizia del fatto di Portoferraajo avrebbe inviato sul luogo l'ex-Deputato dell'Elba Giorgio Mangano, a prenderne cognizione esatta, e referirne, all'oggetto di adottare quindi in proposito tutti i mezzi di conciliazione efficaci a mantenere colà stabilmente la pubblica quiete. (Corrier Livornese)

— Ci è grato potere annunziare con tutta sicurezza che dopo gli ultimi moti accaduti in Portoferraajo, quella Città è spontaneamente tornata nella più perfetta calma e tranquillità. (Alba.)

VENEZIA 29 ott. — Il forte della Cavanella è in nostra manó, altre volte si aveva avuta l'idea di prenderlo, come è descritto nell'Indipendente del 9 luglio: ma ora si avevano date tutte le disposizioni per un assalto regolare. Pare che gli austriaci, che ci si tenevano, siansi accorti di questi preparativi, ed abbiano trovato più opportuno di evitare la lotta. Riteniamo che non si tarderà a far occupare e presidiare da conveniente numero di soldati, e con bocche da fuoco questo forte, che domina le bocche dell'Adige, e migliora la linea della nostra difesa.

Oggi ebbe luogo al forte della Cavanella una ricognizione, dalla quale risulta, che gli Austriaci nel ritirarsi da quel luogo hanno portato seco tutte le artiglierie, non senza praticare qualche guasto nelle fortificazioni per renderne difficile la difesa. (Indip.)

TEATRO DEL COCOMERO. Questa sera si rappresenta la nuova tragedia di P. Giacomelli — COLA DI RIENZO ultimo dei Tribuni.